

# LE NUOVE FRONTIERE DELL'EDUCAZIONE

LA LOTTA ALLA PASSIVITÀ,  
LA VALORIZZAZIONE DELL'IMPEGNO  
E LA RISCOPERTA DEI SACRIFICI

- L'ESEMPIO OFFERTO DAGLI ATLETI OLIMPICI -

di Pasquale Piredda



L'espansione pandemica del Coronavirus impone a tutti alcune inevitabili domande sulla gravità del fenomeno ed, in particolare: se esiste una soluzione immediata o futura dell'emergenza riferita al contagio fisico e, soprattutto, se la sua diffusione planetaria produrrà significative modifiche nei futuri comportamenti umani e nei conseguenti stili di vita, con particolare riferimento alle nuove generazioni.

A tale proposito, uno dei principali problemi, che da sempre viene dibattuto ai vari livelli, riguarda la riflessione sugli elementi fondanti della natura umana, che investe il problema dell'educazione e il senso ad essa attribuito dalla società contemporanea e delle sue principali tendenze.

In linea di principio è proprio la società odierna, che dovrebbe assumersi il compito di creare adeguate occasioni di crescita e di sviluppo per le nuove generazioni, dotandole degli strumenti idonei necessari, per affrontare le difficoltà insite in ogni forma evoluta di convivenza civile.

In realtà, i dati emersi dai numerosi studi, effettuati sulla società contemporanea, evidenziano la sua condizione di debolezza, di disorientamento e di smarrimento di elementi valoriali storicamente solidi e stabili, che la porta, talvolta, a trascurare il senso di comunità e a privilegiare l'individualismo e l'utilitarismo, esaltando, così, un uso anarchico della libertà, intesa come infinita possibilità egoistica di compiere esperienze senza fine.

Tale orientamento disumanizzante porta ad orientarla verso la filosofia della produzione e del consumo, limitando al massimo la fatica fisica e proponendo modelli passivizzanti da imitare, senza alcuna preoccupazione di ordine etico. In questo modo si evidenzia una chiara *incapacità di parlare all'uomo che in noi*, privandolo, in modo innaturale, dello sforzo e del sacrificio, che caratteriz-

zano il motore interiore del suo modo di essere, pensare ed agire.

Negli ultimi tempi, si è perso, inoltre, il vero significato del termine **sacrificio**, che è stato ridotto alla **pura sensazione della frustrazione derivata dal disagio**. In realtà, nella sua origine antica, la parola sacrificio significava letteralmente **"SACRUM FACERE"**, che ha il valore di *rendere sacro qualcosa o qualcuno*, che esalta, quindi, il concetto di scelta personale e di rinuncia, eticamente giustificata, in vista di un obiettivo da perseguire, che sia individualmente e socialmente utile. Oltre all'interpretazione in chiave religiosa, essa può rappresentare, nel suo significato attuale, una privazione dolorosa sopportata con rassegnazione per il bene di altri o per necessità.

L'attuale società, caratterizzata dal passaggio dalla modernità alla post-modernità, definita, da **Zygmunt Bauman, società liquida**, è, invece, mirata ad abbracciare una sorta di *pedagogia della felicità e del ben-essere, a basso costo*, con l'esaltazione della soggettività al posto della solidarietà, in grado di assicurare l'esonero dalla fatica e di anestetizzare la sofferenza, spesso con l'aiuto sistematico di mezzi tecnologici avanzati o di sostanze chimiche di vario tipo, che presentano la prospettiva, di garantire la possibilità di accedere facilmente a una forma ingannevole di esistenza idealizzata che, di fatto, è quasi sempre irrealizzabile.

Tale promessa, ampiamente diffusa, tramite il martellamento ossessivo della pubblicità, dei mass media e delle accelerazioni telematiche, propone modelli di riferimento, ai limiti della perfezione, che ci portano ad operare vere e proprie *fughe dalla realtà*, ritenute necessarie, per sopportare o superare il peso delle quotidiane difficoltà, comprese quelle collegate alle condizioni di salute fisica e mentale, rese ancor più fragili, in questi ultimi tempi, dalla drammatica espansione del Coronavirus.

Viene, così, rimossa, in qualche modo, *la pedagogia del dolore* della generazione passata, la quale aveva, sicura-

mente, grandi problemi da affrontare, ma che, tramite la pratica del sacrificio, inteso come necessità naturale e come regola fondamentale di vita, era in grado di reagire e *formare un io forte, deciso e capace di superare le varie difficoltà e ostacoli*, nella consapevolezza che, sul terreno dell'educazione alla vita, *“ciò che sbarra la strada non blocca, ma fa fare strada, perché sono gli ostacoli che rendono forti”*, per cui, oggi più che mai, è necessario che questo modo di concepire l'esistenza preveda, lo spostamento dal principio del semplice piacere momentaneo, apparentemente appagante, al principio del confronto con la realtà, anche se, inevitabilmente, impegnativo e complicato.

Non è, dunque, plausibile l'idea che sia più conveniente percorrere la via più breve e più facile, per *risolvere od eliminare, gratuitamente e col minimo sforzo, la fatica di vivere*, ricorrendo a stratagemmi, scorciatoie e trucchi, finalizzati a raggiungere un qualsiasi risultato performante o a conseguire apprezzabili affermazioni in campo sociale, economico, lavorativo, sportivo.

Se non si educa il bambino, fin da piccolo, all'impegno in tutte le sue attività e a padroneggiare se stesso e i suoi impulsi, non si porrà mai limite alle sue egoistiche aspettative, per cui, in età adulta, continuerà a consolidarsi, in lui, la predominanza di un *Io egocentrico ed ipertrofico*.

Su questo tema, oggi, assistiamo, purtroppo, ad una consuetudine sempre più diffusa, da parte dei genitori, di andare continuamente in soccorso dei loro figli, anche quando non ne hanno bisogno o non richiedono alcun aiuto.

Essi pensano, così, di allontanarli da ogni occasione di sofferenza o disagio, che possono derivare dal mancato assecondamento dei vari e molteplici desideri, compresi quelli non consentiti, convinti che la loro privazione possa comprometterne, in qualche modo, la situazione di stabilità emotiva e l'integrità psicologica.

Tale situazione di iperprotezione si è notevolmente am-

pliata, in occasione della Pandemia del Coronavirus, in cui i genitori, alcuni dei quali gravati, tra l'altro, da condizioni di ristrettezze economiche, dovute alle loro sofferenze lavorative, non hanno fatto conoscere ai loro figli le serie difficoltà finanziarie della famiglia, nascondendo loro la gravità del problema.

Così, senza renderli consapevoli della reale situazione e delle necessarie ristrettezze, hanno cercato di garantire loro la continuità del livello di vita precedente e di prevenire ogni forma di disagio, col desiderio inconscio di farli rimanere bambini.

Inoltre, nel periodo del lockdown, come sostiene **Alberto Pellai**, psicoterapeuta dell'età evolutiva, *“trascorrere molto tempo con gli adulti in uno spazio protetto, ha reso i bambini meno abili a tollerare la sospensione del proprio desiderio, abituandoli a ottenere tutto e subito”*.

Senza un'azione di necessaria responsabilizzazione, matura, così, nei bambini e negli adolescenti, l'idea che sia loro tutto dovuto, che non ci sia un limite alle loro aspettative, che non si possa accettare un no, un brutto voto a scuola o una sconfitta in campo sportivo e, soprattutto, che ogni desiderio può essere realizzato senza tanto sforzo e con qualsiasi mezzo.

Si tratta di una pericolosa consuetudine, che ha il potere di incoraggiare i bambini e gli adolescenti ad essere sempre più irresponsabili, sempre più viziosi, sempre più immaturi e narcisistici, ma, soprattutto, incapaci di maturare un senso critico delle loro azioni. Ciò comporta, come conseguenza, la consuetudine a considerare i propri insuccessi, come un danno subito e come colpa da attribuire agli altri (genitori, insegnanti, compagni, avversari di gioco, arbitri, ecc.).

Appare, perciò, particolarmente pertinente la teoria di **Paolo Crepet**, quando afferma: *“troppo benessere genera il mal-d'essere, genera i gaudenti scontenti, genera il disagio dell'agio”*.

## IL RUOLO DELL'EDUCATORE

In una situazione di questo tipo, il ruolo dell'educatore (genitore o insegnante) ha senso, significato e valore, nella misura in cui egli è capace di educare i bambini ad operare delle scelte, a fare delle rinunce, anche se dolorose, e a mettere in campo i necessari sforzi, per renderli, non solo consumatori di molteplici vantaggi, ma anche e, soprattutto, produttivi di esperienze formative eticamente corrette, anche mediante la via del sacrificio.

Si tratta, cioè, di rilanciare la pedagogia dell'ostacolo e di incoraggiare nei bambini e nei ragazzi, i tentativi comportamentali e cognitivi, per far fronte ad una particolare condizione percepita come stressante e problematica (*strategie di coping*).

La ricchezza della condizione umana dipende, infatti, dai "rischi" che intendiamo liberamente assumere e alla capacità di metterci in gioco, di provare e riprovare di nuovo, senza cedimenti, in modo particolare, nelle condizioni di oggettive difficoltà.

Uno dei punti di riferimento da proporre alle nuove generazioni, che abbia il potere di fare facile presa su di loro, può essere rappresentato dall'esempio offerto dagli atleti partecipanti alle recenti Olimpiadi di Tokio, compresi gli atleti paralimpici, i cui risultati di eccellenza a livello mondiale, sono il frutto di un orizzonte ideale perseguito, con allenamenti costanti e sistematici, senza perdersi d'animo, pur non disponendo, spesso, di condizioni ambientali idonee o avendo sofferto di malattie od infortuni, dai quali hanno dimostrato di uscire ancor più motivati e rinforzati dal punto di vista fisico e psicologico.

Come afferma **Gregorio Paltrinieri**, dopo aver conquistato due medaglie alle Olimpiadi di Tokio (l'argento negli 800 stile e il bronzo nella 10 chilometri in acque libere), reagendo con forza ai postumi della mononucleosi: "*c'è sempre qualcosa di buono nel lottare*".

Piena di significato è, anche, la riflessione di **Bebbe Vio**

(medaglia d'oro nel fioretto e medaglia argento a squadre, nella stessa specialità, alle recenti Paralimpiadi), la quale, in una confessione/intervista, facendo riferimento alla brutta esperienza di un serio intervento chirurgico, sostiene il seguente principio: "*quando credi che sia impossibile tutto è possibile e ce la farai*".

Il valore pedagogico dei comportamenti di questi grandi campioni, con la loro determinazione e l'ammirevole coraggio a non desistere, può rappresentare, infatti, un forma di "*contagio positivo*" per lo stile di vita dei bambini e dei giovani, i quali possono acquisire la consapevolezza che il vero premio nella vita, non è quello di trovare sempre la strada spianata, ma è la soddisfazione di aver risolto, col proprio lavoro e in modo autonomo, un qualsiasi problema, grande o piccolo che sia, con la convinzione che si debba associare al sacrificio l'idea di vittoria o di un qualsiasi risultato positivo.

In particolare, in occasione del fenomeno devastante legato al Coronavirus, in cui il disagio esistenziale ha assunto forme sempre più allarmanti, è necessario prendere atto che gli interventi educativi (familiari e scolastici) debbano essere veicolati ad interpretare le varie situazioni di disagio e di sofferenza (solitudine individuale e isolamento sociale, povertà educativa, disorientamento, deprivazione motoria, situazioni depressive, ecc.), non come occasione di abbattimento per le varie perdite e rinunce che esse comportano, ma come preziosa opportunità necessaria, per operare i giusti stimoli e per mettere in campo le energie necessarie, che costituiscono le potenzialità naturali e la vera linfa vitale, insita e disponibile in ogni uomo, quando deve risolvere qualsiasi situazione complessa e problematica.

I campi d'intervento, orientati in questa direzione, riguardano, principalmente, la soluzione delle seguenti situazioni di difficoltà esistenziale, collegate, proprio, con gli effetti causati dalla diffusione del Covid 19:

- la solitudine individuale,

- la mancanza di punti ideali di riferimento,
- la povertà educativa,
- la fragilità emotiva,
- l'insufficienza delle competenze disciplinari (conoscenze),
- la deprivazione motoria

Si tratta di elementi comuni, naturalmente presenti in un momento particolarmente difficile, come quello attuale, di fronte al quale non bisogna abbassare la guardia, ma reagire con convinzione, nella certezza di potercela fare, trasformando la situazione di stress paralizzante (*distress*) in una condizione di stress positivo, che spinge alla reazione e all'azione (*eustress*).

Per ridurre o eliminare i pericoli derivati dalla **solitudine e dall'isolamento individuale e sociale dei bambini e dei ragazzi**, indicata nel primo punto, sarebbe particolarmente utile realizzare, nel periodo del dopo Covid, **interventi mirati di socializzazione**, organizzati, mediante una forma di progettualità integrata, da parte degli Enti pubblici, supportati dagli Enti di Promozione Sociale, delle Associazioni del Terzo Settore, delle Associazioni di Volontariato e delle varie Agenzie educative operanti sul territorio. Col concorso di tutti i soggetti istituzionali e non, si potrebbero organizzare, dunque, all'interno delle scuole, dei **CENTRI DI AGGREGAZIONE SOCIALE**, con la proposta di attività artistiche, musicali, motorio – sportive, laboratoriali, ricreative, ecc.

Per quanto riguarda il secondo aspetto, riferito ad alcuni **punti ideali di riferimento, di valore educativo**, come è stato già sottolineato, **UN'UTILE OCCASIONE DA UTILIZZARE PUÒ ESSERE RAPPRESENTATA DALL'ESEMPIO NOSTRI ATLETI OLIMPICI** che, dopo una serie di malattie o di infortuni gravi, hanno dimostrato una motivazione, una forza di volontà e una determinazione esemplari, che si sono rivelate determinanti per la conquista delle loro preziose medaglie.

Questi soggetti, infatti, potrebbero essere invitati come *testimonial*, all'interno delle scuole, per raccontare la loro bella storia ai bambini e ai ragazzi e invitarli alla riflessione che i risultati nello sport e, quindi, nella vita in genere, sono ancora più gratificanti, se ottenuti con la convinta consapevolezza che, *non è l'esonero dallo sforzo, ma l'impegno continuo e sistematico, che ripaga sempre dei sacrifici effettuati*.

Altre problematiche da tenere presenti, sopra indicate, e che bisogna arginare il più possibile riguardano la situazione di **povertà educativa, di fragilità emotiva, di insufficienza delle competenze disciplinari, col crollo delle conoscenze e degli apprendimenti** dei bambini e dei ragazzi, in occasione della DAD (la didattica a distanza che, a causa dell'isolamento forzato degli alunni, ha trasferito on line la lezione frontale), soprattutto negli alunni appartenenti alle fasce svantaggiate, nei cui confronti bisognerebbe intervenire, attuando delle opportunità di recupero, che investano l'area cognitiva e l'area motoria, che sono sempre strettamente collegate con l'area emotiva e socio-relazionale.

**IN QUESTI CASI, È NECESSARIO PARTIRE, PERCIÒ, IN VIA PRIORITARIA, PROPRIO DALL'EDUCAZIONE EMOTIVA**, come prezioso strumento per ricreare, le condizioni di equilibrio e di solidità psicologica compromessi. Tali interventi di ricostruzione dei legami emotivi e socio-relazionali, aiuteranno gli alunni a capire che, proprio in situazioni di debolezza, devono essere mobilitate, con convinzione e determinazione, le necessarie energie per superare qualsiasi ostacolo.

Anche nelle iniziative di recupero delle carenze disciplinari, ancor più evidenziate, nel periodo del Covid e del dopo Covid, (registrate dalle prove INVALSI), sarà necessario, per recuperare gli apprendimenti persi, partire da una sorta di *manutenzione e revisione delle situazioni emotive*, che come è noto, costituiscono i prerequisiti funzionali per stimolare le motivazioni ad agire e per favorire il processo di apprendimento.

Oltre alla povertà educativa e alle problematiche sopra elencate, registrate, spesso, dalle Agenzie specializzate, si deve rilevare, infine, **la grave forma di deprivazione ludico-motoria dei bambini e dei ragazzi**, aggravata dal loro isolamento fisico, che ha impedito loro la pratica dell'attività, l'utilizzo delle strutture scolastiche e sportive e, di conseguenza, il rapporto/confronto interpersonale con i compagni.

Dopo circa un anno e mezzo di inattività, si è potuto registrare, inoltre, una sorta di analfabetismo motorio di ritorno, vale a dire, una sorta di regressione riguardante, non solo le capacità coordinative e condizionali, ma anche l'involuzione del vocabolario motorio di base. Interventi in questa direzione saranno, perciò, necessari per recuperare il terreno perduto, mediante la istituzione o la rivitalizzazione dei **CENTRI SPORTIVI SCOLASTICI**, che coinvolgano la generalità degli alunni, compresi quelli con esigenze particolari o con bisogni educativi speciali.

In una simile impresa, abbastanza ambiziosa ed economicamente pesante, la Scuola non potrà lavorare in solitudine, ma avrà bisogno del coinvolgimento attivo degli Enti locali e delle Associazioni Sportive e culturali, operanti sul territorio.

Come nota conclusiva si potrebbe affermare che, per superare la situazione pandemica attuale è, sicuramente utile, urgente e indispensabile la prevista vaccinazione generalizzata dei bambini e dei ragazzi, che li preserva dal contagio, ma è altrettanto importante operare dei progetti mirati ad acquisire e “*allenare*” le loro abilità di vita (*life-skills*), che li possano aiutare a gestire, con stabilità emotiva, maturità, senso critico e responsabilità, un personale progetto esistenziale, in cui dovranno, inevitabilmente, risolvere vari tipi di problematiche, riguardanti il campo dello studio, del lavoro e della vita di relazione.



# *il Veterano dello Sport*

**Periodico dell'Unione Nazionale Veterani dello Sport**

Registrazione al Tribunale di Milano n. 303 del 26/09/1969

© 2021

Il presente fascicolo costituisce allegato alla rivista  
riproduzione non consentita se non con l'esplicito permesso dell'autore.

 [unvs.it](http://unvs.it)  [ufficiostampa@unvs.it](mailto:ufficiostampa@unvs.it)  [@unvsnews](https://twitter.com/unvsnews)